

A migliaia a Genova. I no global: di qui si può ricominciare

# Corteo per Carlo Giuliani nel segno della pace

*Il ragazzo con la trave: il 20 luglio abbiamo sbagliato anche noi*

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA — Come avrebbe dovuto essere, e non è stato. Lo dice anche il ragazzo con la trave. Massimiliano Monai, quello che nel filmato sfonda la jeep dei carabinieri, un attimo prima di quegli spari, un attimo prima che Carlo Giuliani cadesse a terra. Guarda piazza Alimonda piena di gente, alla fine saranno diecimila persone, e dice: «No, non so se lo rifarei. Abbiamo sbagliato anche noi, quel venerdì 20 luglio. Vorrei che questa manifestazione finisse subito, è doloroso essere di nuovo qui».

Su queste strade è facile ricordare, e sono tutti pensieri che fanno male. Come avrebbe dovuto essere e non è stato. I leader no global che usano il silenzio e lasciano parlare la gente, che è arrivata da tutta Italia. La polizia che non si fa notare, fa cintura silenziosa intorno al corteo. E' andata così, la giornata della memoria. Può essere una svolta per il movimento no global, spiazzato, diviso dal G8, oscurato dall'11 settembre. In questi giorni hanno ritrovato l'unità, quella che sbarcherà al Forum mondiale di Porto Alegre sarà una delegazione unitaria, e non era sconta-

to. Fausto Bertinotti si mischia alla folla, Luca Casarini sta male («Quanta angoscia»). L'unico rumore di fondo è quello del rimpianto. Il leader dei Cobas Piero Bernocchi passa da piazza Da Novi, dove si materializzarono i Black bloc, scuote la testa: «Avrebbe potuto essere bellissimo», dice. Fu invece una giornata piena di lacrime, furore e rabbia. Quel giorno, Giuliano Giuliani non era in mezzo alla gente. Si seppe chi era quest'uomo gentile soltanto quando arrivò all'ospedale San Martino. Per riconoscere un figlio ucciso che da quel momento iniziò a diventare un simbolo, positivo o negativo a seconda di chi lo usa. «Non mi sento espropriato della figura di Carlo — dice —. E' vero, solo la sua famiglia e i suoi amici possono dire chi era, quali erano le sue dolcezze e le sue contraddizioni. Ma se il suo viso, se la memoria vengono usati per cause giuste, per dire no alle ingiustizie, ne sono orgoglioso».

Piazza Alimonda fu la fine di tutto, oggi è l'inizio.

Diecimila persone che si muovono tranquille, canti sommessi. Genova capisce che non succederà niente. Più degli anarchici dissidenti, preoccupano i tifosi del Genoa che all'uscita dello stadio potrebbero raggiungere il corteo. Bisogna partire subito. Giuliano Giuliani lo capisce per primo: «Andiamo, andiamo». E alle 16 si va. La strada da fare è poca, 2 chilometri per raggiungere piazza De Ferrari, che in quei giorni sbagliati era il centro dell'inavvicinabile «zona rossa», quella che doveva essere violata ad ogni costo.

Poche tensioni alla manifestazione Agnoletto: diffuso un inutile allarmismo

Gli anarchici del centro sociale «Inmensa» provano a fare i furbi, cercano di arrivarci prima del corteo autorizzato, ma finiscono imbottigliati in un vicolo, mentre gli altri diecimila gli sfilano davanti. C'è qualche momento di tensione, la polizia non fa passare nessuno, Giuliano Giuliani si fa avanti per mediare, per dire che sì, anche loro devono accodarsi agli altri. Trenta ragazzini che si sforzano di essere contro tutto e tutti, attaccano (a voce)

gli uomini in divisa e i no global: «La nostra polizia lavora e non si stanca, di giorno il manganello, di notte tuta bianca». Non li ascolta nessuno.

Ce l'hanno fatta, gli amici di Carlo Giuliani. Lo avevano promesso. Alle 17.27 del 20 luglio il «ragazzo» moriva in piazza Alimonda, alla stessa ora il corteo sfocia in piazza De Ferrari. «L'abbiamo preso dove l'avevano lasciato e l'abbiamo portato qui», gridano al megafono. Dal palco, si mischia politica e ricordo, e forse è inevitabile. Giuliano Giuliani chiede silenzio, chiede di esercitare «il vizio della memoria ma senza rancore, senza voglia di vendetta». Vittorio Agnoletto vede ombre dietro i timori della questura e attacca: «E' stato fatto dell'allarmismo per creare un clima di paura "propedeutico" ai cortei che verranno, dalle vertenze sulla scuola a quelle per il lavoro». Il resto è musica, gli amici che ricordano Carlo Giuliani.

Una giornata stupenda, dice il padre. Senza tensione, senza rabbia, solo il ricordo. Una boccata d'ossigeno per tutti, per la gente di Genova, per il movimento no global: «Da qui si può ricominciare».

Marco Imarisio

## La tragedia di piazza Alimonda

### • IL G8

Il summit dei Grandi si è svolto a Genova dal 20 al 22 luglio dello scorso anno. Negli stessi giorni, i contestatori della globalizzazione hanno organizzato in città una serie di contromostrazioni. Per garantire la sicurezza, le autorità hanno schierato un imponente numero di forze dell'ordine.

### • IL DRAMMA

Il 20 luglio alcuni manifestanti no global hanno attaccato con spranghe e pietre una Land Rover dei carabinieri in piazza Alimonda. Carlo Giuliani si è avvicinato alla jeep impugnando un estintore ed è stato ucciso da un proiettile.

### • LE VERSIONI

Il carabiniere Mario Placanca ha confessato di aver sparato due volte con la sua Beretta calibro 9. La traettoria ha confermato che Giuliani è stato ucciso da Placanca. Secondo una perizia, però, uno dei bossoli ritrovati è stato sparato dalla pistola di un altro militare.

### • LE INCHIESTE

In tutto, sui fatti legati al G8 sono state aperte dieci inchieste: complessivamente, gli indagati sono arrivati a quota 400. Di questi, 40 appartengono alle forze dell'ordine, 360 agli anti-global.

### • IERI

Ieri a Genova un corteo ha sfilato per ricordare Carlo Giuliani: vi hanno partecipato, secondo gli organizzatori, 10 mila persone.

